

La pietra del fiume

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Luisa Pertile**

**LA PIETRA DEL FIUME**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2025

**Luisa Pertile**

Tutti i diritti riservati

*A Dany,  
infinito raggio di luce  
che illumina il nostro cammino.*



## Premessa

Questo racconto si ispira a personaggi e a luoghi realmente esistiti ma la trama scaturisce da un'esperienza autobiografica, rielaborata secondo ricordi personali e un pizzico di fantasia.

La scelta su Sofia, contessa della Marca trevigiana, vissuta nel XII secolo, della quale è rimasta una pallida traccia tra la storia e la leggenda, è sorta dall'ammirazione per questa protagonista del passato, moderna, anzi, attuale nel suo modo di essere, idealista, indipendente, anticonformista, che combatteva non solo sul campo, a fianco di soli uomini ma contro le regole di un sistema, quello feudale, che non permetteva alle donne di intraprendere scelte libere e personali.

Nel racconto si evidenziano la sua forza, fisica e psicologica ma anche la sua sensibilità verso gli altri, l'empatia, la sensualità, l'amore, seppure trattenuto da una pesante armatura.

Durante il viaggio nel passato, il lettore potrà esplorare il paesaggio rurale tipico del territorio veneto, trasferendosi in più dimensioni temporali e gustando sapori antichi di piatti tradizionali, alcuni dei quali sopravvissuti alla modernità del fast food.

Tra le righe affiora una sorta di conflitto tra il mondo razionale e irrazionale, tra il possibile e l'impossibile, tra la realtà e l'immaginazione, tra la sicurezza e l'incertezza: la ricerca dell'equilibrio o il desiderio di continuare a sognare?

## **Alla conquista dell'acqua**

Prima della Pace di Fontaniva, stipulata nel 1147 grazie all'intervento dei vescovi veneti e del patriarca di Venezia, i Vicentini, pur di conquistare la supremazia della navigazione sul fiume Bacchiglione, linea di confine tra le due città, ne avevano deviato il corso, si dice in una sola notte, per privare i Padovani dell'acqua, risorsa fondamentale per dissetare il popolo ma anche per il funzionamento dei mulini e per il trasporto delle merci.

Il Castello di San Martino della Vaneza, risalente all'anno 1000, avamposto militare padovano, sentinella del fiume, fu testimone di sanguinose battaglie, progettato come una vera e propria macchina da guerra a difesa dell'acqua e del territorio.

Nonostante il patto di Fontaniva gli scontri, i dispetti e i ripetuti tentativi di deviare il fiume da parte dei Vicentini, continuarono per anni, impegnando la fortezza militare in una continua ed estenuante opera di difesa.

Il castello, costruito con la trachite dei Colli Euganei, era dotato di mura merlate, di una possente torre di avvistamento, di una scuderia collocata nella parte più bassa delle mura, di dormitori per i soldati e per gli ufficiali, di latrine, di depositi per armi. L'ingresso principale, rivolto verso il fiume, era diviso in due settori, per bloccare i malcapitati nemici tra una porta e l'altra, e versarvi enormi calderoni di olio bollente dalle feritoie sovrastanti.

L'ingresso posteriore, rivolto verso il paese, era protetto da un ponte levatoio che attraversava il fossato lungo il perimetro delle mura.

Tra un'ampia ansa del fiume e la fortezza, era stata scavata una golena per contenere le acque in caso di piena.

## **Il cavaliere misterioso**

*Gennaio 1160*

Dopo un'estenuante cavalcata attraverso le campagne avvolte nella nebbia, risalita lungo le ripide rive del fiume, una figura avvolta da un pesante mantello di lana raggiunse la gola, in alcuni punti spaccata dal ghiaccio, in altri impregnata dal sangue dei soldati vicentini feriti o uccisi durante l'ultimo attacco al castello.

Sulla sponda più bassa affiorava la prua di un'imbarcazione saccheggiata, carica di porcellane, disseminate qua e là sul fango indurito dal freddo; eleganti cocci color pastello con decorazioni floreali, servizi di piatti e ciotole mai giunti a destinazione s'intravedevano nel fondo torbido del Bac-

chiglione, insieme ad armi ed elmetti arrugginiti.

Sotto le mura, in prossimità della porta principale, giacevano cadaveri sfigurati dall'olio bollente versato dalle feritoie e corpi straziati ancora appesi alle catene delle mura esterne dalle quali provenivano flebili, impercettibili, sfibrati lamenti di uomini usati come scudi umani, ormai in punto di morte.

Protetta da un esiguo numero di cavalieri, la figura spronò il cavallo per sfuggire alle frecce dei pochi sopravvissuti nascosti tra i cespugli, stremati tanto quanto i padovani, assediati da settimane, all'interno della fortezza.

Il portone di legno massiccio fece appena in tempo a spalancarsi che il gruppetto lo superò velocemente.

Era il gelido inverno del 1160; la prima battaglia di Cassano d'Adda della Lega Lombarda contro Federico Barbarossa si era appena conclusa vittoriosamente e il drappello, sostenitore di papa Alessandro III, prima di rientrare a Colfosco, nel Trevigiano, aveva deciso di sostare al Castello di